

CCXC SEDUTA*(POMERIDIANA)***MERCOLEDI' 19 APRILE 1989****Presidenza del Vicepresidente MURA****i n d i****del Presidente SANNA****INDICE**

Disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (Legge finanziaria 1989)" (494); "Proposta di bilancio per l'esercizio 1989" (495); "Approvazione del rendiconto generale della Regione per l'esercizio finanziario 1985 e del rendiconto generale dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione per lo stesso anno" (485); "Approvazione del rendiconto generale della Regione per l'esercizio finanziario 1986 e del rendiconto generale dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione per lo stesso esercizio" (486); "Approvazione del rendiconto generale della Regione per l'esercizio finanziario 1987 e del rendiconto generale dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione per lo stesso anno" (549) e del Programma Palmas-Lorettu-Mereu S.-Onnis-Porcumura-Moretti "Modifiche ed integrazioni ai programmi straordinari d'intervento per l'anno 1985 e per il biennio 1986-1987 (Legge 24 giugno 1974, n. 268)" (30). (Continua-

zione e fine della discussione generale congiunta):

LORETTU, relatore di minoranza	13010
MANNONI, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio	13015
Disegno di legge: "Approvazione del rendiconto generale della Regione per l'esercizio finanziario 1985 e del rendiconto generale dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione per lo stesso anno" (485). (Discussione e approvazione degli articoli)	13027
Disegno di legge: "Approvazione del rendiconto generale della Regione per l'esercizio finanziario 1986 e del rendiconto generale dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione per lo stesso esercizio" (486). (Discussione e approvazione degli articoli)	13031
Disegno di legge: "Approvazione del rendiconto generale della Regione per l'esercizio finanziario 1987 e del rendiconto generale dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione per lo stesso anno" (549).	

(Discussione e approvazione degli articoli) 13034
Disegno di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (Legge finanziaria 1989)" (494). (Approvazione del passaggio all'esame degli articoli) 13038
Programma concernente: "Modifiche ed integrazioni ai programmi straordinari d'intervento per l'anno 1985 e per il biennio 1986-87 (Legge 24 giugno 1974, n. 268)" (30).
(Discussione del testo e approvazione) . . . 13024

La seduta è aperta alle ore 17 e 43.

MOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 5 aprile 1989 (285), che è approvato.

Continuazione e fine della discussione generale congiunta dei disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (Legge finanziaria 1989)" (494); "Proposta di bilancio per l'esercizio 1989" (495); "Approvazione del rendiconto generale della Regione per l'esercizio finanziario 1985 e del rendiconto generale dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione per lo stesso anno" (485); "Approvazione del rendiconto generale della Regione per l'esercizio finanziario 1986 e del rendiconto generale dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione per lo stesso esercizio" (486); "Approvazione del rendiconto generale della Regione per l'esercizio finanziario 1987 e del rendiconto generale dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione per lo stesso anno" (549) e del Programma Palmas - Loretto - Mereu S. - Onnis - Porcu - Mura - Moretti "Modifiche ed integrazioni ai programmi straordinari d'intervento per l'anno 1985 e per il biennio 1986-87 (Legge 24 giugno 1974, n. 268)" (30)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge numero 494 concernente: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (Legge finanziaria 1989)"; del disegno di legge numero 495 concernente: "Proposta di bilancio per l'esercizio 1989"; del disegno di legge numero

485 concernente: "Approvazione del rendiconto generale dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione per lo stesso anno"; del disegno di legge numero 486 concernente: "Approvazione del rendiconto generale della Regione per l'esercizio finanziario 1986 e del rendiconto generale dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione per lo stesso esercizio"; del disegno di legge numero 549 concernente: "Approvazione del rendiconto generale della Regione per l'esercizio finanziario 1987 e del rendiconto generale dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione per lo stesso anno" e del Programma numero 30 concernente: "Modifiche ed integrazioni ai programmi straordinari d'intervento per l'anno 1985 e per il biennio 1986-87 (Legge 24 giugno 1974, n. 268)".

Ha facoltà di parlare l'onorevole Loretto, relatore di minoranza dei disegni di legge numero 494 e 495.

LORETTU (D.C.), relatore di minoranza. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, lo scarso numero di presenze che caratterizza le sedute di questa tornata dimostra, eloquentemente, che la legislatura è finita e che l'attenzione dei colleghi, che pure numerosi sono presenti in sede, è ormai rivolta naturalmente ad altro: a preparare il futuro e le prospettive.

Tuttavia, proprio per l'importanza che, a dispetto della scarsa attenzione, gli atti che compiamo hanno (in particolare il bilancio e la legge finanziaria che lo accompagna), mi sia consentito di svolgere alcune brevi considerazioni, non tanto in ordine allo specifico dei contenuti del bilancio e della legge finanziaria, quanto alle indicazioni politiche o ad alcune indicazioni politiche che da questi atti, da questi documenti, dalla vicenda attraverso la quale essi giungono in Aula, si possono trarre.

La prima considerazione, che merita di essere ancora una volta ribadita, attiene alla constatazione (ed è un dato che emerge dagli atti del bilancio) sull'ampiezza delle disponibilità finanziarie di cui la Regione ha goduto in questi e negli anni precedenti. Disponibilità finanziarie di grande rilievo che sono conseguenza evidentemente di trasferimenti rilevanti, sia ordinari che straordinari, da parte dello Stato. Ma, a fronte di questa grande disponibilità di mezzi finanziari non possia-

mo non esser colpiti dall'assenza di un disegno organico, complessivo di sviluppo della società sarda, nonostante una situazione economica e sociale che ancora oggi rimane estremamente preoccupante.

E la situazione è tale nei suoi elementi essenziali, anche se la Giunta regionale enfatizza propagandisticamente alcuni di questi dati e nonostante le risonanze che a questa enfattizzazione dà la stampa regionale. Certo, come dice il dottor Mameli de "L'Unione Sarda" i giornali pubblicano dati, ma i dati si possono interpretare, come tutti sappiamo bene, in vari modi. In ogni caso, basta guardare su "L'Unione Sarda" di oggi, il risalto che all'interpretazione di certi dati viene dato, su un paginone del giornale, per constatare il legame cui prima accennavo.

A che cosa mi riferisco parlando di enfattizzazione? Mi riferisco al tentativo di presentare una Sardegna che inverte la tendenza negativa seguita negli ultimi anni dalla sua economia e, finalmente, punta la prua verso mete, se non proprio radiose, certo più tranquillizzanti. Una Sardegna che si distacca, si allontana dal Mezzogiorno e va verso il progresso, lo sviluppo e il benessere.

Ebbene, francamente non ci sembra che questa sia un'interpretazione corretta dei dati, al di là delle cifre da chiunque siano fornite e da chiunque siano manipolate. Neppure la relazione che accompagna il bilancio, predisposta dalla Giunta regionale, arriva a descrivere un panorama così ottimistico e così tranquillizzante, sebbene contenga alcuni dati che non possono essere comunque smentiti.

Consideriamo per esempio il fattore disoccupazione. Se guardiamo alle fasi politiche che hanno contraddistinto la vicenda regionale negli ultimi anni, se facciamo un raffronto fra il 1984 (anno che ha segnato il passaggio da un assetto politico ad un altro) ed oggi vediamo che il numero degli occupati è cresciuto. Ci mancherebbe altro! Ma gli occupati, egregi colleghi, non sono cresciuti soltanto in questo quinquennio; sono cresciuti sempre, anche nei quinquenni precedenti, ad un tasso medio di 10 mila unità all'anno. E allora dov'è la sorpresa, dov'è il motivo di enfattizzazione positiva di questi dati se altro non fanno che confermare una tendenza naturale, costante, inevitabile, salvo andare verso un disastro in tempi rapidissimi che,

per fortuna, non sembra ancora alle porte? Ma questo non significa che la situazione non rimanga estremamente preoccupante, e che dall'aumento della base occupativa (45 mila unità in cinque anni) non ci sia certo da trarre indicazioni ottimistiche e tranquillizzanti. E, a fronte di questo dato (continuando sempre il raffronto tra il 1984 e il 1987-88), la relazione della Giunta ci informa che il numero dei disoccupati è cresciuto, non diminuito.

Nel 1984 registravamo 115 mila disoccupati, 124 mila nel 1987 con una incidenza sulla forza lavoro del 19,9 per cento; un dato uguale a quello trionfalisticamente sbandierato in riferimento all'occupazione nel 1988.

E ancora, se riguardassimo qualche passo dell'analisi sulla situazione economica compiuta dalla stessa Giunta regionale in ordine all'occupazione, anche da questa potremmo trarre valutazioni nettamente contrastanti rispetto a quelle formulate propagandisticamente alla vigilia elettorale, sui giornali di oggi. Sempre dalla relazione della Giunta, a pagina 11, un brevissimo passo recita: "Continua la crescita dell'occupazione nel settore terziario" - nell'ambito di quella crescita fisiologica che prima richiama e che non è certo di questi ultimi anni - "e da questo come dai dati sul valore aggiunto e sugli investimenti sembra potersi desumere che l'aumento dei consumi, e quindi del livello generale di benessere, avvenga ancora una volta a spese di maggiori importazioni, piuttosto che di aumenti di produzione interna di beni. Se poi si tiene conto del fatto che su 16 mila nuovi occupati nel settore servizi 13 mila sono attribuibili al commercio, si ha un ulteriore indice di uno sviluppo non certamente e non tanto incentrato su un terziario avanzato, ma piuttosto su un settore tradizionalmente legato ai consumi personali che funge da serbatoio di manodopera". Certo, questo settore dà un contributo positivo ad alleviare il dramma di questo fenomeno di massa che oggi è la disoccupazione, ma da questi dati non possiamo trarre - e giustamente la relazione della Giunta lo sottolinea - indicazioni ottimistiche e positive.

E del resto, sempre su "L'Unione Sarda" di oggi si riporta, obiettivamente, un'intervista con il professor Paolo Savona il quale dà dei dati un'interpretazione nettamente contrapposta a quella

che lo stesso giornale enfatizza e in qualche modo avalla. Dice il professor Savona che non c'è assolutamente da essere ottimisti, che i dati su cui si basa questa analisi sembrano influenzati da strumentalizzazioni elettorali alle quali gli scienziati dell'economia non possono assolutamente aderire; i dati a cui fare riferimento per un'analisi seria della situazione quindi sono altri, e da questi emerge fondamentalmente che la domanda di credito è rimasta ancora costante in questi mesi e in questo anno, che gli investimenti scendono. Il professor Savona non vede come si possa quindi parlare di sviluppo a fronte di un calo di investimenti: la gran parte delle operazioni finanziarie avviene infatti per le ristrutturazioni e non per creare nuove imprese. E il professor Savona conclude dicendo che resta il dato allarmante di una disoccupazione attestata sul 20 per cento: dovremmo andarcene tutti a casa, compreso il Presidente del Credito Industriale Sardo.

Tante volte, colleghi del Consiglio, siamo stati in disaccordo col professor Savona, ritenendo le sue analisi opinabili e discutibili, ma credo che questa volta abbia parlato con gli accenti della sincerità e con un coraggio di cui gli va dato atto. La situazione è grave, è preoccupante, è un errore per tutti, da parte di chiunque, enfatizzare o forzare l'interpretazione di alcuni dati per trarne indicazioni positive.

Non serve manipolare la realtà, non serve descrivere un panorama diverso da quello che abbiamo di fronte; è necessario invece guardare con realismo ai dati reali e mobilitare tutte le energie per modificare questa situazione, per dare risposte se non appaganti che, in qualche modo, vadano in direzione delle attese dei cittadini sardi. Gli investimenti quindi diminuiscono, l'occupazione certo cresce ma è un'occupazione in grande misura drogata, artificiosa, non sintomo di sviluppo; e la disoccupazione a sua volta cresce. E allora, di fronte a questo panorama che, ripeto, è e rimane estremamente preoccupante, ciò che colpisce, onorevole Assessore e colleghi del Consiglio, è la mancanza di una strategia complessiva di sviluppo, la mancanza di un disegno organico capace di mobilitare, davvero e insieme, in un disegno unitario le energie umane, economiche e tecnologiche presenti in Sardegna e non solo in Sardegna, per mettere in moto un nuovo processo di svilup-

po.

Se noi entriamo nel contenuto del bilancio 1989 e della legge finanziaria non c'è dubbio che al loro interno troviamo, guardando ai dettagli, una serie di singoli provvedimenti, di singole indicazioni che sono anche positive, ma ciò che manca non è un insieme discontinuo di scelte, di indicazioni, di provvedimenti di spesa anche positivi, ciò che manca, dicevo, è un disegno organico e complessivo di sviluppo che non c'è perché non può esserci. Devo dire che nel bilancio e nella legge finanziaria alla fine colpisce più ciò che non c'è che ciò che c'è. Colpisce - ed è rilevante politicamente - ciò che ha rischiato di esserci e che fortunatamente non c'è: un mutuo di dimensioni colossali, a copertura di un disavanzo dissennato, che avrebbe dissestato le finanze regionali non solo per quest'anno ma anche per diversi degli anni che ci stanno davanti.

Credo che tutti ricordiamo quali erano le proposte iniziali della Giunta. La proposta di bilancio in partenza prevedeva di pareggiare i conti con l'assunzione di un mutuo di 400 miliardi al quale si sommava, naturalmente, quello già autorizzato l'anno scorso per altri 200 miliardi. Quest'ultimo, in verità, non è stato contratto per cui, di conseguenza, esiste uno sbilancio di 200 miliardi. Vi è ancora un mutuo, autorizzato con la legge dell'86 sulla siccità, per altri 100 miliardi; anche questo mutuo non è stato contratto ma rimane ugualmente uno sbilancio; e siamo a 700 miliardi. A seguito di questa proposta la Giunta, di fronte al materializzarsi dell'emergenza, peraltro prevedibile derivante dalla siccità, ha fatto seguire una proposta di intervento da coprire attraverso la contrazione di un mutuo anch'esso di dimensioni enormi: 600 miliardi, al quale si sarebbe dovuto aggiungere un altro mutuo, di 70 miliardi, per fronteggiare gli interventi nel settore delle opere di approvvigionamento idrico.

Come si vede l'insieme delle proposte della Giunta, colleghi consiglieri, ci delinea un panorama francamente estremamente allarmante, almeno per la facilità e la disinvoltura con cui si è proposto un indebitamento così colossale. Per la verità in merito vi è stato un confronto, lacerante in alcune fasi, all'interno della stessa maggioranza. Noi abbiamo colto (e con noi credo tutta l'opinione pubblica) quali contrasti su questo problema

cruciale (non per le finanze regionali disponibili nel 1989 ma davvero per le finanze regionali negli anni avvenire) abbiano travagliato la Giunta e la maggioranza; quali diverse valutazioni abbiano contrapposto i partiti che fanno parte della Giunta e della maggioranza da un lato, e l'Assessore al bilancio ad altri colleghi di Giunta dall'altro.

Abbiamo anche apprezzato per alcuni versi questo soprassalto di responsabilità, questa riflessione – sia pure tardiva – da parte di alcuni esponenti della maggioranza di fronte ad una prospettiva sconvolgente per il futuro della Regione, che avrebbe rischiato di dissanguare la Regione lasciandola totalmente paralizzata, incapace di intervento e di movimento negli anni avvenire non solo di fronte ad altre, sempre possibili, emergenze, ma persino di fronte alle esigenze derivanti dalla gestione ordinaria dell'economia e dei fatti sociali della comunità sarda.

Abbiamo apprezzato quindi questo travaglio, non lo abbiamo strumentalizzato, abbiamo lasciato che si svolgesse pienamente senza interferenze e polemiche propagandistiche e abbiamo certo apprezzato che la nostra azione, la nostra sollecitazione abbia trovato echi positivi all'interno della Giunta e della maggioranza. Ugualmente apprezziamo il fatto che si sia consapevolmente diffusa, nelle forze presenti in Consiglio regionale, l'esigenza di evitare questa catastrofe immane per le finanze della Regione. Si è infatti approdati ad una conclusione sostanzialmente responsabile, non leggera in termini di indebitamento, non da sottovalutare, non irrilevante perché un mutuo di 250 miliardi, che si somma ai 200 autorizzati con la legge finanziaria dell'88 e ai 100 autorizzati nel 1986 con la prima legge sulla siccità, rappresenta un indebitamento di enormi dimensioni eppure, nonostante questo, ben lontano da quello che si ipotizzava inizialmente per il bilancio di quest'anno.

Non riteniamo quindi, per riprendere i rilievi critici mossi dal collega Atzori questa mattina, di avere svolto il ruolo di primi della classe, non riteniamo di aver fatto tutto da soli ma rivendichiamo a noi, alla D.C., una iniziativa ferma, coerente fin dal primo momento in questa direzione, rivendichiamo all'azione da noi svolta il merito di aver aperto un dibattito su un tema vitale per il futuro dell'attività regionale e di aver quindi creato le

condizioni per un ripensamento, sulle proposte iniziali, da parte della stessa maggioranza e assieme. Voglio ribadire quindi che il dato più rilevante di questo bilancio è quello che non c'è, quello che ha rischiato di esserci e quello che fortunatamente non c'è.

E, accanto a questo dato che politicamente mi sembra il più rilevante, passando ai contenuti e alle scelte del bilancio se scendiamo in dettaglio non abbiamo difficoltà, neppure noi, a riconoscere e a sottolineare il clima positivo e costruttivo in cui si è svolto il confronto, anche sullo specifico delle misure contenute nei documenti contabili. Un confronto costruttivo che ha consentito anche alla D.C. di sviluppare la propria azione e di promuovere, certo incontrando attraverso il confronto l'assenso e la convergenza della maggioranza, una serie di iniziative che riteniamo qualificanti. Ne vorrei sottolineare solo due. La prima che guarda ai problemi degli enti locali ed è volta ad attivare, anzitutto, un intervento di risanamento delle situazioni finanziarie più disastrose fra quelle esistenti negli enti locali in Sardegna; soprattutto in quella fascia di comuni di dimensioni maggiori, ma non capoluoghi di provincia, che quindi normalmente sono esclusi sia dai provvedimenti che pure, di volta in volta, in via straordinaria lo stesso Governo vara specificamente diretti ai capoluoghi di provincia sia da quelli che mirano a sostenere l'azione dei piccoli comuni. Perciò registrano, questi sono i dati oggettivi che emergono da un'analisi che chiunque potrebbe fare, le situazioni più difficili e più compromesse dal punto di vista finanziario.

L'altro intervento, sempre a favore degli enti locali, è invece di carattere più generale e, ancora una volta, è rivolto in particolare o prevalentemente a favore dei piccoli comuni – e sono una miriade – per aiutarli a sostenere quel complesso di oneri, difficilmente definibili e quantificabili in maniera analitica, che comunque gli derivano dall'esercizio di tutta quella serie di competenze che la Regione nel corso degli anni ha ad essi trasferito e continua a trasferire. Si è assunto come parametro, per semplificare il meccanismo da attivare, la spesa per opere pubbliche finanziate dall'Amministrazione regionale. Ma si tratta di un parametro come un altro che offre un riferimento per quantificare gli interventi che, a carico del bilancio dello

Stato, la Regione è giusto che attivi per venire incontro proprio alle esigenze di funzionamento delle amministrazioni comunali, in particolare di quelle di minore dimensione.

Noi speriamo che la Giunta gestisca con saggezza e oculatezza questo meccanismo che noi abbiamo ipotizzato nella legge finanziaria che quest'anno si mette in moto. E' un meccanismo abbastanza elastico che consente all'Amministrazione regionale, in sede di attuazione, di graduare l'intervento anche a seconda delle fasce dei comuni e che consente quindi per quest'anno, ma soprattutto per gli anni avvenire, mi sembra, un intervento commisurato alla dimensione effettiva dei compiti, e quindi degli oneri, che la Regione via via attribuirà agli enti locali.

Accanto a queste misure a favore degli enti locali, che noi riteniamo qualificanti e caratterizzanti la nostra iniziativa nel merito delle misure contenute all'interno del bilancio e della legge finanziaria, richiamerei ancora quella serie di norme di varia natura che nella legge finanziaria sono previste a sostegno, diciamo genericamente, dell'imprenditoria locale. E' questa, a nostro avviso, un'altra direzione di marcia fortemente necessaria nell'attuale contesto di difficoltà economica che attraversiamo - lo richiamavo prima - e che richiede a nostro avviso - e anche qui apprezziamo certamente la disponibilità manifestata da alcuni Gruppi della maggioranza - un intervento sempre più marcato, sempre più mirato, sempre più preciso a sostegno non soltanto delle politiche di investimento, ma anche dell'azione difficile che l'imprenditoria locale, soprattutto quella minore, è chiamata a svolgere in questo difficile contesto economico.

Ma, riprendendo, signor Presidente, il rilievo iniziale che mi sembra quello fondamentale, e cioè che un disegno complessivo di sviluppo da questa serie di misure, anche positive, quando sono tali non emerge, vorrei ribadire che questa mancanza di prospettiva, questa mancanza di organicità nell'azione della Giunta la registriamo non solo negli atti di bilancio ma anche nella politica complessiva della Giunta, che nella manovra finanziaria di bilancio si riflette. Ma non poteva, a nostro avviso, non essere così; non c'è questa organicità di manovra né poteva esserci. Non poteva esserci, onorevole Assessore, signor Presidente, perché non

c'è omogeneità d'intenti, di strategie, di obiettivi tra i partiti della maggioranza. C'è anzi, al contrario, una marcata, accentuata differenziazione, diversità, contraddizione di obiettivi, di strategie, di finalità nell'azione dei partiti che compongono la Giunta. Altrimenti non si spiegherebbe la conflittualità profonda, ripetuta, ricorrente, quasi quotidiana che ha caratterizzato i cinque anni di vita di questa maggioranza. Certo, la conflittualità non è giunta fino al punto di rottura, non ha avuto le conseguenze operative che sarebbe stato logico attendersi, e cioè il dissolvimento di un'alleanza contraddittoria che non stava e non sta in piedi, che non è capace di prospettare per la Sardegna un futuro diverso, che non è capace di governare in maniera omogenea la Sardegna e la sua realtà economica e sociale.

E noi anche negli ultimi mesi, nella vicenda non breve dell'esame del bilancio e della legge finanziaria, dei provvedimenti dell'emergenza - perché non sottolinearlo - abbiamo registrato più di una volta convergenze reali tra le posizioni della Democrazia Cristiana e tra quelle, di volta in volta diverse, dei partiti che compongono la Giunta e la maggioranza; tra l'azione e l'impostazione da noi sostenuta e quella sostenuta da alcuni assessori della Giunta in carica, di volta in volta diversi. Perché non sottolineare questo dato, che è politicamente significativo, che più di ogni commento rivela l'eterogeneità delle posizioni presenti all'interno della Giunta, che dimostra come questo quadro politico sia realmente e oggettivamente inadeguato a governare la Sardegna e come, in realtà, sulle grandi scelte sia impossibile andare avanti isolando l'opposizione, la Democrazia Cristiana?

Non è possibile: è una scelta di comodo, è una scelta strumentale, è una scelta di potere che la Sardegna ha pagato in questi cinque anni, che continua a pagare oggi. E' una scelta, signor Presidente, da abbandonare rapidamente nell'interesse di tutti. Grazie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lorelli, relatore del Programma numero 30.

LORELLI (P.C.I.), relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Palmas, relatore per i disegni di legge numero 485, 486 e 549.

PALMAS (P.C.I.), relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

MANNONI (P.S.I.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, dalla mia solitudine mi rivolgo alla sparuta pattuglia dei colleghi che resiste a questo lungo dibattito in Aula. Credo che il complesso delle urgenze che ci assillano in queste giornate di fine legislatura non ci esima peraltro dal compiere fino in fondo il nostro dovere, e onorare anche il dibattito che intorno ai provvedimenti finanziari qui si svolge.

Il procedimento che stiamo per concludere ha preso le mosse dal lontano mese di novembre di quest'anno. Il 20 di novembre la Giunta regionale ha presentato al Consiglio il bilancio di previsione e la legge finanziaria per l'anno 1989 col dichiarato intento di concludere la legislatura con un provvedimento che, ponendosi in continuità con la manovra di bilancio attivata con ampiezza di interventi e di procedure nel 1988, passasse rapidamente dando vita all'esercizio '89 non falcidiato da lunghi mesi di esercizio provvisorio.

Questo risultato non si è potuto conseguire per una serie molteplice di ragioni, per l'accavalarsi di emergenze e di esigenze, per la protratta sopravvivenza dei regolamenti consiliari che non consentono al bilancio, e ai provvedimenti ad esso legati, di trovare una corsia preferenziale che porti in tempi di efficienza alla sua approvazione, alla sua sollecita operatività. E quindi siamo, ancora una volta, ad un esercizio provvisorio protratto sino alla fine di aprile per approvare il bilancio; e questo è già di per sé un fatto negativo e dannoso per l'economia della nostra Regione. Di questo dobbiamo farci carico e porre le premesse, nella prossima legislatura col nuovo Regolamento, per evitare questa patologia ricorrente e per dare al bilancio e ai provvedimenti di accompagnamento

la dovuta celerità.

Peraltro il dibattito svoltosi attorno a questa serie di provvedimenti è stato complesso e articolato; si è sviluppato infatti oltre i limiti angusti della manovra finanziaria, per coinvolgere problemi politici di portata generale ai quali mi è doveroso anche fare riferimento e, in qualche maniera, rispondere.

Il Presidente del Gruppo della Democrazia Cristiana, il collega Floris, ha esordito nel suo intervento con una valutazione complessa e preoccupata sui problemi dell'informazione in Sardegna ai quali intendo anch'io dare una risposta. Temi come autonomia, identità, informazione sono riecheggianti nel tempo più volte nella vicenda dell'autonomia regionale e anche in questi anni, mai però sono stati trattati in termini di pura indagine o di esercitazione, quanto piuttosto con riguardo al ruolo che il sistema dei mezzi di informazione ricopre anche come mediatore del rapporto tra cittadini e istituzioni e, soprattutto, come possibile strumento di pressione sulle organizzazioni politiche e sugli organi di governo dell'autonomia.

E quindi sono patrimonio comune le rivendicazioni e le contestazioni nei confronti della stampa legata a quel tempo al sistema dell'industria petrolifera. Sono non troppo lontani nel tempo anche i problemi relativi all'assetto proprietario de "La Nuova Sardegna". E in questo Consiglio regionale si è manifestato sempre, in maniera precisa o latente, un impegno a favore di un'informazione libera e pluralista; questo è un dato permanente nella vita del Consiglio. Così come rappresentano un elemento presente nella vita della Regione i rilievi circa il messaggio che le maggioranze al governo hanno spesso diffuso attraverso i *mass media*. Ricordo per tutti l'immagine propagandistica degli anni '60 quando sui giornali sardi si stampava un'inserzione in cui si diceva: "Nella rinascita c'è un posto anche per te".

Oggi però il problema ha assunto aspetti più pressanti e più preoccupanti, per diversi ordini di motivi. Il primo è rappresentato dalla crescita dello spazio riservato all'informazione; crescita derivante dalla diffusione del mezzo televisivo, dalla proliferazione delle emittenti e anche dall'introduzione di tecnologie nuove nella produzione dell'informazione. Il secondo elemento di novità è costi-

tuito dal fatto che in Sardegna esiste da un lato una concentrazione di testate in una sola proprietà, a cavallo tra carta stampata e televisione, dall'altro il secondo giornale isolano "La Nuova Sardegna" è inserito in una concentrazione editoriale che si colloca ai primi posti ora in Europa. Mi pare che la possibilità di influenza e di condizionamento che possono esercitare in un'area limitata come quella sarda gli organismi citati sia enorme, anche se diversi sono i problemi che caratterizzano le due questioni.

Però la questione fondamentale non si pone in termini - mi consenta collega Floris - di contestazione di un asserito ruolo di appoggio del sistema delle informazioni rispetto al governo regionale. Il problema reale si pone in termini di regole e di garanzie di imparzialità e di pluralismo che non mi pare possiamo dire oggi siano assicurate in maniera chiara, leggibile e obiettiva. Questo potrebbe essere un terreno di incontro, non fra i partiti della maggioranza ma fra le forze politiche presenti in Consiglio nell'interesse dell'autonomia e, direi, della democrazia nel suo complesso.

I documenti che hanno approvato le associazioni sindacali dei giornalisti, nonché i documenti dei comitati di redazione sono segnali di un disagio che appare troppo ampio per essere considerato fazioso o strumentale. Io sono certo, e certi come me lo sono anche altri, che la professionalità dei giornalisti e anche la loro aderenza a qualificate deontologie professionali possano rappresentare un freno all'invadenza della proprietà e anche alla dequalificazione dell'informazione invasa da una pubblicità incontrollata ed esorbitante. Però quella della professionalità dei giornalisti non può essere l'unica garanzia, tale cioè da esimere le istituzioni da compiti di intervento volti a garantire attivamente il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione. Va raccolta perciò (e poiché nessuno l'ha colta in questo dibattito, mi sia consentito di farlo spero a nome della Giunta e, se no, a titolo della parte politica che rappresento) l'istanza del capogruppo della Democrazia Cristiana, dell'onorevole Floris, per un intervento del Consiglio in questa fase delicata della vita regionale che, se è possibile, possa dar luogo ad un'apposita determinazione, solenne, alla vigilia dell'apertura della campagna elettorale, cominciando col far cessare in questa fase - e lo dico sapendo ciò che dico,

senza alcuna improvvisazione - la proliferazione di pagine, inserti o *spot* pubblicitari a spese del bilancio regionale.

Sto parlando non tanto e non solo degli Assessorati regionali, badate bene, ma di enti o organizzazioni finanziate direttamente o indirettamente con fondi regionali, e che di questi dispongono senza risparmio di mezzi e con ritorni che forse saranno limitati sul piano commerciale ma non lo sono certamente sul versante propagandistico. Questo mi pareva doveroso affermare in apertura del mio intervento, anche se non so se avrà sufficiente eco sulla stampa, in relazione proprio all'importanza dei temi trattati.

Tornando all'argomento principale, credo innanzitutto che da parte della Giunta sia doveroso dar conto delle valutazioni espresse intorno allo stato di salute dell'economia regionale. E, come ci invitava a fare il collega Loretto, si deve tentare di sfuggire ai toni trionfalistici, ma senza indulgere neanche ad un atteggiamento di tipo catastrofista che non è proprio solo delle opposizioni ma che talvolta è un dato corrente della cultura dei sardi degli anni passati; un dato del quale dobbiamo in qualche maniera spogliarci. Io credo di poter dire che noi non siamo più in coda tra le regioni del Sud del Paese: un Paese che tira. La relazione generale sulla situazione economica italiana dà conto di un sistema in crescita; il prodotto interno lordo nazionale è cresciuto nell'88 del 3,9 per cento, che è il più alto incremento degli anni '80; è uno dei più alti dei paesi industrializzati. Vi è una forte accumulazione evidenziata dall'aumento degli investimenti, destinati soprattutto all'aggiornamento tecnologico. Sappiamo che questo andamento positivo si distribuisce in maniera diseguale a svantaggio del Mezzogiorno il cui divario, soprattutto con riguardo all'occupazione, va crescendo nei confronti del resto del Paese. La Sardegna è nel Meridione ma ha raggiunto una posizione migliore, così come è migliorato l'andamento dell'economia regionale negli ultimi anni rispetto alla prima parte degli anni '80. Cercherò di fornire alcuni elementi di appoggio a questa mia valutazione; i dati di riferimento sono quelli del prodotto interno lordo e della formazione del valore aggiunto.

I saggi di variazione del prodotto interno lordo passano dallo 0,4 per cento, a cavallo del '79-'80, a tassi allineati e superiori a quelli nazio-

nali nel passaggio tra l'87 e l'88. I dati relativi al valore aggiunto al costo dei fattori indicano un aumento complessivo dell'1,7 per cento nella media del periodo '80-'87, del 2,2 per cento tra l'86 e l'87, del 4 per cento tra l'87 e l'88. Abbiamo cioè un aumento del dato relativo al valore aggiunto al costo dei fattori superiore dello 0,2 per cento alla media nazionale e dello 0,6 per cento rispetto alla media del Mezzogiorno.

Anche nel settore del valore aggiunto industriale il dato della Sardegna è superato nel Mezzogiorno solo da quello della Campania. Occorre considerare ovviamente le modificazioni avvenute in questi anni nell'economia regionale che evolvendosi è passata, come è ovvio, ad una prevalenza del terziario (in tutte le varie categorie dei servizi vendibili e non vendibili), che incide nella misura del 65 per cento sulla formazione del prodotto interno lordo. Anche nell'economia sarda si sta passando da forme organizzative di produzione tradizionali a quelle moderne: diminuzione del peso del settore industriale e del settore agricolo, questo è fisiologico, costante aumento del terziario.

Un cenno a parte nel terziario - d'altro canto non si può per anni predicare, come abbiamo fatto, di puntare sul turismo e non valutare poi qual è l'apporto del turismo all'economia nazionale - merita l'offerta turistica. Lo sviluppo turistico che ha caratterizzato la Sardegna a partire dagli anni '60 ha assunto, in questi ultimi anni, proporzioni sempre più rilevanti e ha contribuito sicuramente e in misura importante alla tenuta dell'economia sarda, in presenza soprattutto di una forte ristrutturazione industriale. Le presenze turistiche nell'Isola sono aumentate del 7 per cento tra l'80 e l'87 e del 10 per cento nell'ultimo anno.

Debbo dire però di essermi meravigliato, questa mattina, leggendo su "L'Unione Sarda" le valutazioni del dottor Savona sull'andamento del settore industriale, in particolare. Proprio sulla scorta dei dati forniti dall'osservatorio industriale del Credito Industriale Sardo noi abbiamo delle valutazioni positive sugli investimenti per quanto riguarda l'ultimo anno su cui si hanno dati certi, e cioè il 1987. Secondo questi dati, nel settore industriale, l'aspetto più rilevante è costituito da un recupero sia della domanda che delle concessioni di credito superiori, nell'87, a quelle degli anni scorsi.

Altri dati significativi, certo non trionfalistici ma positivi, vengono rilevati sul mercato del lavoro. Anche qui io non voglio intervenire per polemizzare sul balletto delle cifre, ciascuno valuta quello che gli conviene e, a seconda del punto di vista, prende in esame i dati degli iscritti all'Ufficio di collocamento o il numero degli occupati. Non c'è dubbio però che tra l'87 e l'88 in Sardegna vi è stato un aumento di 10 mila unità occupate. Con il 6,26 per cento la Sardegna registra il maggior incremento percentuale nel quinquennio, sia rispetto al Mezzogiorno sia rispetto al Centro-Nord. Certamente sono dati relativi, sono dati che esprimono una tendenza, non risolvono in assoluto il problema dell'occupazione nella nostra Isola ma esprimono un'inversione di tendenza. Vi è un incremento dell'occupazione addirittura nel settore industriale, forse dovuto al ramo costruzioni, superiore a quello delle altre regioni del Mezzogiorno.

Quindi, al di là delle differenze tra i dati di provenienza ISTAT e quelli degli Uffici di collocamento, certo questi ultimi sovradimensionati, vi è un segnale positivo di aumento del numero degli occupati. La Sardegna non è più la regione più disoccupata del Sud, il tasso di disoccupazione sarda - come hanno detto anche gli intervenuti nel dibattito - è nel 1988 del 19,8 per cento: un tasso drammatico, però è un tasso in calo, non è un tasso in crescita e recupera rispetto alla media del Mezzogiorno che è ancora più drammatica in quanto registra un tasso del 21,19 per cento. D'altro canto se noi non assumessimo la disoccupazione come dato drammatico e centrale della realtà economica della Sardegna non sarebbe giustificato neppure il ricorso a politiche specifiche per il lavoro, dai cantieri ai progetti speciali, alla legge 28 che hanno proprio la funzione di incidere su una situazione drammatica.

E non è assistenza, è politica per il lavoro. Le strade infatti sono due. O lasciare che il lavoro sia la conseguenza di una politica di sviluppo che, a lungo termine, forse incontrandosi con un diverso andamento demografico porterà alla saldatura fra domanda e offerta di lavoro, o intervenire attivamente in questo contesto del breve periodo per saldare questo divario con politiche apposite, facendo un'occupazione anche come dire forzata ricorrendo alle finanze pubbliche. Ma questo è un

dato corrente di tutte le aree a bassa occupazione che devono, in qualche maniera, sopperire al dramma della disoccupazione.

Nella realtà sarda noi però abbiamo accanto ad una diminuzione del tasso di disoccupazione anche un aumento del tasso di natalità delle imprese. Anche questo è un dato da depurare da diverse influenze; ma non c'è dubbio che guardando la tabella nazionale che confronta il tasso di sviluppo delle imprese con il saldo passivo, con il saldo netto tra natalità e mortalità, in Sardegna nell'87 c'era un tasso positivo del 5,1 e nell'88 del 5,2, superiore sia alla media nazionale che a quella del Mezzogiorno. Ciò che voglio dire, in conclusione, è che dentro una situazione forte ancora di arretratezza e di sottosviluppo noi abbiamo dei segnali positivi; e questo conferma l'opportunità di attivare programmi che incoraggino l'insediamento diffuso della piccola e media impresa, sul quale ci siamo fermati in questi anni.

Il giudizio di sintesi deve dar conto di una economia in movimento, di una realtà in tensione fra elementi positivi di crescita e di sviluppo e condizioni di freno e di stasi. E' difficile non registrare queste due tendenze. In altri termini, a fronte di visibili segni di trasformazione propri di una società che cambia e si sviluppa, anche in virtù delle politiche di trasformazione perseguite in questi anni, perdurano tuttavia elementi di crisi e fattori di debolezza che derivano principalmente dalla struttura stessa geografica, morfologica, economica e sociale della Regione. E allora l'aggressione dei fattori di debolezza, dei condizionamenti, l'aggressione di quei fattori che sono un limite allo sviluppo, ha costituito e costituisce l'obiettivo strategico di lungo periodo. Le politiche congiunturali di sostegno alle imprese, le politiche per il lavoro e per i servizi rappresentano il *mix* di intervento di questi anni; ovvero sia abbiamo cercato di agire su due versanti, quello dell'aggressione dei fattori di debolezza strategica e quello delle politiche congiunturali di breve periodo.

Ecco, io mi pongo questo problema: misurare nell'immediato il risultato dei primi interventi sarebbe mistificatorio, mentre la ricaduta positiva delle politiche di breve periodo per il lavoro, per i servizi e per l'impresa, soprattutto per la creazione di impresa, ha manifestato già i suoi effetti positivi. La valutazione quindi del contesto di sviluppo e di

stasi, di avanzamento e di freno, così come sopra ho accennato, ha suggerito l'adozione di politiche di medio termine innovative rispetto al passato. Io qui contesto, e l'ho fatto altre volte, colleghi del Consiglio, che sia mancato un disegno globale di sviluppo; forse qualcuno ha una concezione mitica di questo piano globale di sviluppo. Io sono andato a cercare nelle biblioteche della Regione e ho trovato che se ne parla in varie bozze, però non ho trovato mai un'intelaiatura onnicomprensiva e vincolante di tutti gli interventi della Regione sull'economia.

Forse si pensa al piano globale come luogo di definizione di obiettivi strategici, di politiche a medio termine, di coordinamento di interventi e di risorse. Se è questo, abbiamo fatto questo ed anche di più.

BECCIU (D.C.). Non poteva trovarlo negli archivi, è una forma recente per governare l'economia: la programmazione in sé stessa.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. No, non è una forma recente, se ne parlava già negli anni '60. Abbiamo fatto, dicevo, questo ed anche di più, l'abbiamo fatto però in relazione alle novità dei processi e degli strumenti in atto. Noi, come Regione autonoma della Sardegna, siamo legati a dei punti di riferimento precisi: alla legge di Rinascita prevista dall'articolo 13 e alla legislazione regionale sulla programmazione, la legge numero 33.

In base alla prima il piano di sviluppo si configura come piano straordinario volto al recupero del divario; in base alla seconda, la "33", la programmazione assume il ruolo di procedura ordinaria dell'intervento regionale attraverso gli strumenti del programma, del bilancio, degli interventi straordinari.

A questo contesto si aggiungono le situazioni istituzionali nuove determinate dalla recente legge sul Mezzogiorno e dall'attuazione delle nuove linee comunitarie, i PIM e le riforme dei regolamenti. Armonizzare le due situazioni non è semplice, data anche la fase transitoria in cui ci troviamo per via della scadenza della legge 268 e l'approvazione della nuova legge di Rinascita. Allora l'aggiornamento per la parte regionale dei pro-

grammi di intervento in base alla legge 64, i piani di intervento comunitari, che sono poi tutti passati all'approvazione del Consiglio, hanno rappresentato atti di programmazione generale - questo è il concetto che volevo esprimere, onorevole Floris - di valore strategico ai quali si sono collegati programmi di intervento settoriali e intersettoriali, annuali e pluriennali. Questo per entrare nel concreto di quello che la programmazione deve fare.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA

(Segue MANNONI). Vi sono stati, quindi, un aggiornamento e una più precisa articolazione della strategia di intervento in relazione alla particolarità della situazione economica, sociale e territoriale dell'Isola, che ha tenuto conto della necessità di difendere l'esistente e di consentire, nel frattempo, un recupero di efficienza all'apparato della grande industria esistente. Si è dovuto anche tener conto dell'esigenza di differenziare il sistema produttivo mirando a una sua diffusione puntiforme nel territorio, dando ossigeno ad attività presenti in maniera più o meno latente come quelle della piccola impresa, dell'artigianato e del turismo.

A titolo di esempio, colleghi, ma significativo credo, citerei la scelta (o la necessità di indirizzo se vogliamo) a favore delle piccole e medie imprese che ha avuto ed ha come corollario il potenziamento delle opportunità locali, la diffusione a livello intercomunale di aree attrezzate, e quindi anche uno sforzo finanziario per i PIP, Piani di insediamento produttivo. Di conseguenza vi è stato un rallentamento delle grandi attrezzature, una ricerca di disponibilità di energie a basso costo, con maggiore versatilità, come il metano. La scelta della metanizzazione non è una mania, è anche l'aderenza a una linea di sviluppo fondata sulla piccola e media impresa diffuse nel territorio. Abbiamo guardato, quindi, a una rete di comunicazioni più efficiente per il trasferimento di persone e di informazione: la rete telematica; nonché alla disponibilità di strutture di creazione di impresa e di formazione manageriale (vedasi i programmi comunitari).

Quindi, non solo non è mancata la programmazione ma si è instaurata in maniera concreta e ordinaria, anche in relazione al fatto che il quadro

creato dalle nuove norme del Mezzogiorno e della Comunità condiziona l'acquisizione di risorse alla qualità dei programmi e alla loro tempestività. Da questo punto di vista, anche accogliendo le costruttive sollecitazioni dei deputati europei della Sardegna, abbiamo predisposto, approvato e presentato programmi per l'obiettivo numero 1 del FIRST che sono stati organicamente recepiti dal coordinamento nazionale per la coerenza dei contenuti con gli obiettivi comunitari, cosa che ci pone all'avanguardia tra le regioni meridionali.

E' stata questa una fase nella quale si sono fatti passi avanti, importanti e concreti, nella programmazione sui fattori che ha consentito di approssimare decisive realizzazioni in ambito strategico. Mi riferisco alla promozione nei settori delle risorse idriche, dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni. Sarà difficile negare il valore di questi itinerari, alcuni più avanzati sul piano delle procedure, altri meno, e tuttavia già capaci di determinare interventi di portata storica per la realtà regionale.

Un esempio anche in questo caso viene dal settore energetico. In quest'ambito lo sforzo regionale di definire un piano organico per i prossimi vent'anni, se pure avanzato sul piano tecnico tuttavia non è ancora compiuto né sul piano istituzionale né su quello delle stesse verifiche strategiche. Comunque, questo sforzo di elaborazione di una linea energetica in Sardegna ha consentito di intravedere e di richiedere realizzazioni che, solamente alcuni anni fa, erano impensabili, mi riferisco alla metanizzazione. La metanizzazione e la gassificazione del carbone Sulcis sono due obiettivi sui quali si punta con convinzione; una convinzione sostenuta dalle valutazioni tecniche ed economiche sulle quali abbiamo lavorato in questi anni. Ma la metanizzazione della Sardegna è oggi obiettivo acquisito dalla programmazione nazionale, con precise quantificazioni di spesa e indicazione del periodo di attuazione (si tratta di 1.000 miliardi nel triennio). Ma questo è un successo straordinario, colleghi, soprattutto se avremo la capacità in questo momento cruciale di articolare l'attuazione in relazione al soddisfacimento degli interessi regionali e non di quelli aziendali.

Quindi, la metanizzazione deve servire ad accentuare l'autonomia energetica della Sardegna, in connessione con le linee del piano energe-

tico nazionale, e non a deprimerla. L'attrezzatura dell'area sarda per la metanizzazione deve essere approntata a prescindere dal collegamento sottomarino. Questo è un punto importante! Dev'essere realizzato un sistema autonomo di approvvigionamento tramite le navi metaniere, reso possibile dalla disponibilità di metano che viene venduto all'Ente nazionale di approvvigionamento energetico dai produttori di petrolio, come sottoprodotto del greggio. Questo consentirebbe e consentirà, se sarà attuato, di attivare in un futuro non lontano un sistema alimentato dai gas di carbone che, per la convinta insistenza della Giunta regionale, si sta dimostrando non una generica speranza ma un'ipotesi concreta sulla quale persino l'Enel va facendo caute aperture, sinora di carattere più politico che tecnico.

Si tratta, onorevole Floris, di una scatola vuota, di quelle che si crede di allineare sullo scaffale delle buone intenzioni e non seguite dai fatti? Io credo che questo sia un fatto, sul quale si è realizzato un rapporto di collaborazione tra Governo regionale e Governo nazionale, al quale ci si è polemicamente riferiti.

Ho fatto solo degli esempi di alcune linee di intervento attivate in questi anni, linee che hanno fatto riferimento a risorse esterne alla Regione perché non possiamo far fronte a tutto, e soprattutto alla impostazione di linee strategiche, con le nostre risorse. Sulle risorse, su quelle finanziarie in particolare, abbiamo avuto modo di manifestare in un apposito dibattito le nostre valutazioni. Ma, poiché la questione è di importanza fondamentale, in sede di valutazione delle politiche di bilancio ritengo opportuno formulare alcune considerazioni nell'ottica del finanziamento delle spese ordinarie e delle politiche di sviluppo.

Intanto sul Titolo III. Io contesto che non si sia data concreta attuazione e continuità al rapporto con il Governo per l'attuazione della legge di riforma del Titolo III. Un'attuazione anzi che ha consentito, come sostiene la Democrazia Cristiana, di ottenere più risorse. E qui bisogna comporre una contraddizione: o abbiamo seguito il problema, ed è vero quindi che le risorse sono state più ampie di quanto mai se ne siano viste nel territorio regionale, o non l'abbiamo seguito...

FLORIS (D.C.). Io intendevo dire che, quan-

do abbiamo chiuso la partita del Titolo III con lo Stato accettando i 7 decimi, i 7 decimi li abbiamo accettati con la logica dell'avanzamento.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. In questi anni noi abbiamo in sostanza cercato di dare attuazione alla riforma del Titolo III. Attraverso un rapporto complesso e difficile con lo Stato abbiamo cercato di fare opera di chiarimento sulla portata delle quote di competenze regionale che ha portato, perlomeno, ad una maggiore conoscenza delle entrate. Mi pare però che il contesto nazionale col quale ci siamo confrontati, anche ultimamente, più che essere ricettivo ad un aumento delle disponibilità a vantaggio della Regione era orientato ad una compressione delle entrate regionali. Devo dire anche però che se nel corrente anno si è riusciti a contenere il ricorso all'indebitamento, determinato dalle situazioni di emergenza nel settore idrico e in quello del lavoro, ciò si deve all'avvenuta definizione, col Governo, della partita riguardante gli arretrati delle imposte di fabbricazione.

La questione delle risorse, però, non può e non deve essere considerata dal punto di vista delle erogazioni derivanti alle regioni dalle assegnazioni statali ordinarie o dalle quote del gettito delle imposte. Oggi il problema si pone in termini di concorso della Regione alla programmazione nazionale e comunitaria, di concorso attuato sulla base delle capacità di articolare programmi organici, coerenti con le linee delle politiche appunto ordinarie e straordinarie quali quelle dei PIM e dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno.

Da questo punto di vista è cambiata la qualità della programmazione che è passata da una fase nella quale si fondava sulla formazione di programmi generali, più indirizzi che determinazioni puntuali, ad un'altra (l'attuale) in cui si articola per progetti e su valutazioni puntuali della convenienza del singolo progetto rispetto a costi e benefici. Questo ha messo in crisi la vigente sistemazione normativa, inadatta a un'operatività corrente che esige prontezza e flessibilità; quindi, la recente normativa nazionale comunitaria ipotizza un ruolo dell'esecutivo più determinante e meno vincolato a procedure, riferite a un ruolo della program-

mazione, importante, ma meno corrente e meno frequente. Sul piano della partecipazione questo ha, come corollario, un rapporto costante di collaborazione tra livello regionale e livelli subregionali, ed un arricchimento anche della funzione degli enti locali intermedi che, emergendo da una funzione di proposta generica e di richiesta o di parere a quella di maggior integrazione, e quindi assumendo un ruolo di verifica e controllo sul flusso delle risorse, vedono esaltata la loro funzione.

L'attivazione, da parte di questa Giunta, di tali procedure ha condotto all'acquisizione di risorse nuove e ingenti sulla base di proposte programmatiche e progettuali ritenute a livello comunitario e nazionale tra le più organiche. Risorse, dicevo, che sui programmi comunitari finora definiti sono calcolate in termini di 500 miliardi a carico della Comunità per il triennio '88-'92, mentre all'istruttoria è stato trasmesso un programma approvato dal Consiglio regionale che dovrebbe procurare ulteriori risorse per 500 miliardi. Il problema delle risorse finanziarie quindi, nell'attività di questa Giunta, ha trovato una trattazione ispirata a due principi: da un lato rafforzare l'autonomia regionale con la difesa delle garanzie contenute nel Titolo III dello Statuto e nelle norme di riforma, scontrandoci su questo versante con le esigenze di contenimento imposte dalle politiche nazionali, dall'altro lato migliorare la propria capacità di proposta per attivare le provvidenze comunitarie e quelle straordinarie del Mezzogiorno. I risultati sono a nostro giudizio positivi ed hanno contribuito a finanziare le politiche congiunturali, di cui ho già parlato, e a porre in essere politiche di più lungo periodo volte a valorizzare le risorse materiali ed umane dell'Isola.

Certo, in questo contesto complesso di acquisizione di risorse e di indirizzo dell'uso delle risorse verso fini propulsivi ci sono stati dei momenti di grave difficoltà; fra questi un cenno particolare merita quello relativo alla siccità. Il problema della siccità giace sul versante delle cose certamente né programmate né programmatiche; e questo è un errore perché la siccità è un dato permanente della Sardegna. Su uno dei provvedimenti in materia, la legge regionale numero 11, che reca provvidenze straordinarie a favore degli operatori agricoli danneggiati dalla siccità, il collega Villio Atzori ha espresso nel suo intervento non dico una difesa ma

una valutazione estremamente positiva. Io capisco la sua adesione a questa linea, data anche la sua costante vicinanza ai problemi del settore, però non esprimerei uguale entusiasmo e consenso.

Indubbiamente l'evento siccitoso che ha colpito in questi anni le realtà sarde, agricole e non agricole, ripetutamente e sempre più gravemente, ha evidenziato ancora una volta sia la fragilità dell'apparato produttivo agricolo sia l'insufficienza e l'inefficienza del sistema di accumulo e di distribuzione della risorsa idrica. Personalmente da questi fatti ho tratto conferma dell'urgenza di approvare la legge sul nuovo ente di governo delle acque e di renderlo operativo, per ottimizzare l'uso delle risorse finanziarie nel settore e per rendere concreti progetti di intervento volti ad equilibrare la disponibilità idrica dello spazio regionale nei diversi momenti dell'anno.

Qualcuno continuerà ad affermare che non esiste un piano approvato ai sensi della legge 33, ma nessuno potrà negare che la Giunta regionale si muove nelle scelte degli interventi secondo una linea razionale, supportata da conoscenze scientifiche e tecniche avanzate. Questo impegno programmatico si è tradotto in operatività (è questa la sottolineatura che intendo fare) con la predisposizione dei piani annuali di attuazione della legge 64, del Fio nazionale e regionale. L'importo complessivamente finanziato in questi ultimi anni è pari a 1.500 miliardi, un decimo cioè del programma generale di intervento nel settore idrico previsto dal piano generale delle acque. Io voglio sostenere e sottolineare quindi che disporre di uno strumento di indirizzo, tecnicamente aggiornato, ha consentito di articolare interventi per una massa finanziaria consistente a carico delle risorse nazionali e regionali. Sarà difficile perciò considerare anche questo impegno alla stregua delle scatole vuote che si vorrebbero allineare nello scaffale degli asseriti fallimenti di questa legislatura.

E' però evidente che si tratta di interventi che mancano di due elementi. Il primo è di natura finanziaria, ed è costituito dalla insufficienza della dotazione a sostegno di un intervento straordinario per le acque; il secondo elemento è costituito dalla mancata riforma dei meccanismi di governo della risorsa idrica. Io direi che questa è la questione più disarmante. E' evidente che in un contesto

di un'agricoltura debole strutturalmente, e lo dicono i dati relativi, la mancanza di un sistema efficiente di governo delle risorse idriche aggiunge debolezza. La siccità peraltro ha colpito, duramente e ampiamente, e sarebbe stato iniquo non riconoscere la situazione di danno grave creatasi in aree e settori della produzione. Sarebbe però ugualmente sbagliato non riconoscere che nel solco della siccità si è inserita la pressione di categorie forti, e fortemente tutelate, che hanno ottenuto l'approvazione di una legge non sufficientemente selettiva, non sufficientemente dotata di strumentazioni di accertamento, con una dotazione finanziaria relevantissima la cui quantificazione ancora oggi è compiuta in via presuntiva e non supportata da dati precisi sull'effettivo danno nel settore.

Il dato politicamente rilevante di questa legislatura è costituito proprio dall'approvazione di questa legge, che ha registrato la convergenza ampia di partiti e di organizzazioni sociali per la dimensione e la qualità degli interventi. Io direi che si tratta in questo caso di un episodio esemplare, di una modalità della politica sulla quale occorre riflettere, colleghi, perché sia cambiata e superata quella gestione delle risorse finanziarie volta essenzialmente a dare risposte, non programmate, alle categorie più forti e più tutelate. Ricordiamo che 600 miliardi rappresentano poco meno di un terzo del valore delle risorse finanziarie, proprie della Regione, che ammontano a 2.100 miliardi; una parte ampia di questi fondi però è destinata alle spese di funzionamento, mentre una fetta consistente serve a finanziare leggi a cadenza annuale non eludibili. Quindi la legge sulla siccità è caduta come una mannaia sulle risorse regionali, certo non trascurabili ma limitate e già fortemente impegnate per l'attivazione di politiche per il lavoro sulla cui necessità e ineluttabilità tutti hanno in qualche modo concordato.

Mi era sembrato ovvio perciò, parlo in prima persona, reclamare una politica di rigore nella determinazione della spesa per la siccità e anche per altre politiche; un contenimento dell'impegno tale da consentire di salvare le esigenze sociali di intervento sia nei settori dei servizi, sia nei settori produttivi, sia sulle opere pubbliche. Questa esigenza di contenimento non ha trovato le risposte possibili; quindi il bilancio regionale, nonostante le acrobazie finanziarie - io le chiamo così - non

ha potuto evitare la falcidia di tagli e rinvii, coinvolgendo lo stesso programma della legge 268 a suo tempo approvato ed ora modificato, fino a giungere ad un ulteriore indebitamento sulle finanze regionali.

Un altro effetto derivato dall'impegno per la siccità in agricoltura è stato quello di destabilizzare la spesa pubblica regionale che, con un impegno avviato nello scorso anno, stava trovando gradualmente un assetto pluriennale soprattutto in relazione alle spese destinate agli investimenti. La necessità di disporre di 600 miliardi, oltre a comprimere le esigenze di altri settori sociali e produttivi, ha irrigidito anche la spesa dei prossimi anni, con una accentuazione dell'articolazione pluriennale e con il rinvio di spese già previste per l'esercizio corrente.

Questo limite ha inciso pesantemente sulla definizione ultima della proposta di bilancio regionale; un bilancio che aveva il dichiarato intento, come ho detto all'inizio, di collocarsi in posizione di continuità rispetto all'impostazione programmaticamente più significativa espressa con il bilancio 1988.

Onorevoli colleghi, in questo contesto complesso, in una realtà regionale in movimento caratterizzata da luci ed ombre, ma anche da disponibilità, spirito di cambiamento, iniziative, gli atti della Regione, i programmi, le iniziative hanno rappresentato e rappresentano strumenti importanti di sviluppo e di promozione.

Il bilancio ormai, quello vero e proprio (al netto della proiezione su di esso dei programmi generali e delle stesse dotazioni straordinarie che sono contabilmente in esso incorporate), quello oggetto di programmi specifici e specificamente dotati dal Consiglio, rappresenta in fin dei conti solo una parte delle risorse regionali. Se su di esso indugiamo a lungo ciò è dovuto alla necessità di fare il punto, a maggior ragione alla fine di una legislatura ricca di elementi nuovi sul piano politico e su quello delle iniziative programmatiche.

La spesa pubblica, come abbiamo avuto modo di dire e di ripetere, sia quella regionale che quella di emanazione di altri enti statali e locali, rappresenta una quota importante della formazione del prodotto interno lordo; quindi il suo governo, nella condizione data, costituisce un condizio-

namento reale dell'autonomia della Regione: si pone perciò, giustamente, il problema della velocità della spesa. Ebbene, colleghi, qui bisogna essere chiari e seri. Dobbiamo realisticamente riconoscere che la spesa non è adeguatamente veloce e sollecita, che la massa dei residui è troppo vasta, che la ricaduta sul sistema sociale e produttivo è lenta. Da questo punto di vista è doveroso riconoscere che vi è una omologazione tra le varie formazioni politiche che si sono avvicinate al governo della Regione in questo decennio.

Quindi non è alla capacità o adeguatezza dell'una e dell'altra Giunta che si può ascrivere, esclusivamente, la responsabilità della mancata accelerazione. Il nodo sta nella mancata accettazione di un metodo efficiente di gestione delle procedure di decisione della spesa pubblica, cominciando dal bilancio regionale e proseguendo nella legislazione di spesa che di volta in volta viene approvata.

A questo punto vorrei muovere un appunto, con chiarezza, ai colleghi della D.C.. Prima di tutto premetto di accettare quanto Loretto diceva nella sua relazione: vi è stata, in questa fase finale della discussione del bilancio, una dialettica diversa, vivace ma costruttiva, e alcune correzioni di rotta sono in effetti la sintesi di questa dialettica. Però, se il bilancio triennale non è stato approvato lo scorso anno questo si deve soprattutto alla indefettibile opposizione della Democrazia Cristiana, esercitata fino a condizionare alla luce degli attuali regolamenti consiliari l'esperimento stesso delle procedure. La contestazione cioè della idoneità del programma pluriennale non è stata operata sul piano dei contenuti e del confronto su proposte alternative ad essi relative.

Abbiamo perduto così un'occasione importante per avviare la spesa su binari diversi; e l'abbiamo perduta tutti, colleghi, maggioranza e opposizione. L'articolazione pluriennale di una serie vasta di spese per investimenti è solo un rimedio parziale che, di fatto, avvia però una gestione pluriennale soprattutto da parte degli Assessorati interessati a programmi di investimento nelle opere pubbliche.

L'altro nodo della spesa pubblica è nella qualità della legislazione di intervento; e ricorrerò ad un esempio per spiegarmi meglio. I progetti speciali per l'occupazione, previsti dalla legge finan-

ziaria dell'88, sono passati in Consiglio ben due volte, prima di ottenere la sanzione di operatività, con la delibera della Giunta regionale. Guardate che non sto giustificando il ritardo con il quale i progetti speciali sono stati sottoposti al Consiglio, ritardo determinato anche dalla complessità e dalla novità dell'operazione che si stava attivando; però in virtù di queste normative, che dovrebbero essere di garanzia nella loro ispirazione, quest'anno, anno di elezioni, le procedure si bloccheranno per quattro o cinque mesi con buona pace degli interventi a favore dell'emergenza occupazione.

Quindi, ancora una volta, debbo ribadire concetti abusati; debbo parlare cioè di riforma delle procedure e delle leggi di intervento, rispetto alle quali norme come quella citata a proposito dei progetti per il lavoro sono un ostacolo ed un arretramento. Emerge quindi con evidenza la connessione tra itinerari di rinnovamento programmatico e itinerari di riforma delle istituzioni e delle procedure. Se una macchina è scassata non si riesce su di essa a veicolare il nuovo!

La politica di modernizzazione: formazione di programmi nuovi per la valorizzazione del territorio, per l'innovazione tecnologica, per la ricerca, per l'energia, per le telecomunicazioni hanno trovato, e trovano, un ostacolo gravissimo nella vischiosità e lentezza delle procedure.

Il limite di questa legislatura, quindi, è costituito proprio dal non aver trovato la strada per esaminare le ipotesi di riforma, rimaste inutilmente all'ordine del giorno. Ma se questo limite va riconosciuto, va ribadito anche tutto il valore dei passi in avanti compiuti; e, guardando avanti, dobbiamo concludere questa nona legislatura che, colleghi, dal punto di vista della Giunta non è passata inutilmente.

L'autonomia regionale ha vissuto una stagione difficile ma costruttiva, riaffermando la sua vitalità, il suo ruolo di strumento con il quale i cittadini della Sardegna possono influire sulla determinazione del proprio futuro. E da questo punto di vista ritengo che si debbano respingere atteggiamenti ipercritici, e persino liquidatori. Non vi è un clima favorevole al regionalismo a livello nazionale, vi è se mai una forte tendenza – e attraversa tutti i partiti – all'omologazione, all'annullamento delle specificità e quindi della specialità istituzionale e programmatica. Le leggi finanziarie, i pro-

grammi di grande respiro nazionali e meridionali vengono tendenzialmente elaborati in dispregio del ruolo delle regioni, e di quelle a Statuto speciale in particolare. L'autonomia finanziaria, faticosamente conquistata, viene fortemente limitata. L'avvicinarsi del '92 viene gestito, dall'ambiente imprenditoriale e finanziario, in termini di concentrazione e di formazione di enormi aggregati di potere insensibili alle istanze dei governi nazionali, e tanto meno alle rivendicazioni dell'autonomia.

Anche l'Europa del '92, quindi, può essere contro di noi se le politiche di riequilibrio nazionale e internazionale non si dispiegheranno con convinzione ed efficacia. L'Europa del '92, senza una politica e quindi senza equità ed equilibrio, può essere l'Europa dei capitali e delle tecnologie ma non quella del lavoro e dei bisogni. Questo crea una nuova sfida, una nuova frontiera anche per l'autonomia e per la sua capacità di governo, per la sua capacità di progetto e di proposta. In questi anni la Sardegna è cambiata; se - come è stato detto - la Sardegna dell'89 è più avanzata di quella dell'84, questo certo si deve alla capacità e all'intelligenza della gente, si deve all'influsso trainante esercitato da un'economia nazionale in progresso, ma si deve anche agli atti e alle iniziative di questo Governo regionale.

Sono convinto che una gran parte delle iniziative, dei programmi e degli istituti posti in essere in questi anni: le politiche per il lavoro, i nuovi servizi alle imprese, l'impostazione delle scelte energetiche, la nuova disciplina dell'urbanistica e dell'assistenza, l'ammodernamento delle dotazioni infrastrutturali avranno effetti misurabili non nel breve ma solo nel medio periodo. La nona legislatura è alle spalle, la decima è alle porte: la riforma di cui abbiamo bisogno sarà anche una riforma della politica, una riforma che serva a modificare le istituzioni e i modi di far funzionare gli organismi di potere per colmare la distanza tra cittadini e istituzioni.

Abbiamo bisogno della riforma e abbiamo bisogno della rinascita per attivare il nuovo. Non dimentichiamo qual è la nostra condizione di Regione sottosviluppata a forte divario dalle aree più avanzate del Paese, per cui la rinascita deve essere il centro del nostro impegno e della nostra rivendicazione.

Oggi abbiamo la base programmatica, crediamo di poter dire con sufficiente chiarezza, per impostare la nuova rinascita. Questo è il risultato che consegniamo alla nuova legislatura.

Discussione del testo ed approvazione del Programma Palmas - Loretto - Mereu S. - Onnis - Porcu - Mura - Moretti "Modifiche ed integrazioni ai programmi straordinari d'intervento per l'anno 1985 e per il biennio 1986-87 (Legge 24 giugno 1974, n. 268)"
(30)

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione del testo del Programma numero 30. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura della parte prima.

MOI, Segretaria:

PARTE I

MODIFICA AL PROGRAMMA DI INTERVENTO PER L'ANNO 1985

2 Industria

2.1 Contributi per l'occupazione

1 - Per la concessione delle provvidenze di cui al paragrafo 2.1 del programma d'intervento per gli anni 1982-1984 di cui alla legge 24 giugno 1974, n. 268, come integrato del paragrafo 2.4 del programma d'intervento per l'anno 1985, lo stanziamento del titolo di spesa 8.2.1/I del primo di detti programmi è incrementato dall'importo di L. 7.000 milioni; a tale spesa si fa fronte mediante le seguenti variazioni in diminuzione:

- Programma 1976-1978: (importi in milioni)		
titolo di spesa 6.1.4/I	lire	430
- Programma 1979:		
titolo di spesa 7.1.1/I	lire	550
titolo di spesa 7.1.2/I	lire	200

titolo di spesa 7.2.1/I	lire	590
titolo di spesa 7.2.2/I	lire	1.380

- Programma 1982-1984

titolo di spesa 8.1.5/I	lire	960
titolo di spesa 8.1.8/I	lire	2.890.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questa parte, la metto in votazione. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura della parte seconda.

MOI, Segretaria:

PARTE II

MODIFICHE ED INTEGRAZIONI AL PROGRAMMA DI INTERVENTO PER IL BIENNIO 1986-1987

1 - Nel programma straordinario di intervento per il biennio 1986-1987 di cui alla legge 24 giugno 1974, n. 268 sono apportate le seguenti variazioni di stanziamento:

TITOLI DI SPESA IN DIMINUZIONE

(importi in milioni)

10.2.02/I - Aumento capitale sociale SFIRS	10.000
10.3.01/I - Interventi per lo sviluppo turistico	20.000
lett.a) -	2.000
lett.b) -	8.000
lett.c) -	10.000
10.3.03/I - Infrastrutture per le aree interne	15.000
lettera a)	40.000
10.3.05/I - Grande viabilità	6.000
10.4.01/I - Ricerca scientifica e tecnologica	
10.5.01/II - Miglioramenti e trasformazioni	

del monte dei pascoli e dei terreni comunali e privati

60.000

151.000

TITOLI DI SPESA IN AUMENTO

10.1.03/I - Interventi per opere di miglioramento fondiario relative a produzioni zootecniche (nuova istituzione)	6.000
10.1.04/I - Interventi per lo sviluppo delle colture serricole (nuova istituzione)	4.000
10.2.01/I - Interventi nel settore minerario: aumento del fondo di dotazione dell'E.M.S.A.	25.000
10.2.03/I - Finanziamenti alla SFIRS, all'E.M.S.A. ed alla SIPAS (nuova istituzione)	27.000
10.2.04/I - Contributi per l'occupazione (nuova istituzione)	3.000
10.3.01/I - Interventi per lo sviluppo turistico	20.000
10.3.04/I - Interventi per lo sviluppo urbano	16.000
10.5.02/II - Interventi di forestazione	50.000
	151.000

2 - Nel programma straordinario di intervento per gli anni 1986-1987, sono apportate le seguenti modifiche ed integrazioni:

TITOLI DI SPESA

(importi in milioni)

10.1.03/I - Interventi per opere di miglioramento fondiario relative a produzione zootecniche (nuova istituzione). Stanziamento:	6.000
Lo stanziamento è destinato agli interventi contributivi per le opere di miglioramento fondiario, con gli obiettivi, le procedure e le competenze di attuazione stabilite dai paragrafi 1.2 e 1.1 rispettivamente, dei programmi per gli anni 1982-1984 e 1985.	
10.1.04/I - Interventi per lo sviluppo delle colture serricole (nuova istituzione). Stanziamento:	4.000

Lo stanziamento è destinato agli interventi contributivi previsti dal paragrafo 1.3 del programma per l'anno 1985, con le procedure di attuazione dal medesimo stabilite.

10.2.01/I - Interventi nel settore minerario: aumento del fondo di dotazione dell'E.M.S.A. - Integrazione di stanziamento: 25.000

La somma è destinata all'integrazione dello stanziamento di cui al paragrafo 2.1. lett. a) del programma per gli anni 1986-1987.

10.2.03/I - Finanziamenti alla SFIRS, all'E.M.S.A. ed alla SIPAS (nuova istituzione). Stanziamento: 27.000

Lo stanziamento è destinato alla realizzazione degli interventi stabiliti dall'art. 95 della L.R. 4 giugno 1988, n. 11.

Competenza di attuazione: l'Assessore dell'Industria secondo il disposto dell'art. 4 lett. i) della L.R. 7 gennaio 1977 n. 1 e degli articoli 25 e seguenti della legge regionale 1° agosto 1975 n. 33.

10.2.04/I - Contributi per l'occupazione (nuova istituzione). Stanziamento: 3.000

Lo stanziamento è destinato agli interventi di cui al paragrafo 2.1. del programma 1982-1984, 2.4. del programma 1985 e 2.3. del programma 1986-1987, secondo le competenze e le procedure di attuazione stabilite al paragrafo del programma da primo anzi indicato.

10.3.01/I - Interventi per lo sviluppo turistico - Incremento dello stanziamento: 20.000

L'ulteriore stanziamento è destinato all'esecuzione di opere portuali di competenza regionale, per L. 10 miliardi, ed alla realizzazione di un programma di ostelli per la gioventù di cui all'art. 79 u.c. della L.R. 4 giugno

1988, n. 11, per l'importo di 10 miliardi.

Competenze di attuazione:

- a) l'Assessore dei Lavori Pubblici relativamente all'esecuzione delle opere portuali;
- b) l'Assessore del Turismo e l'Assessore dei Lavori Pubblici, giusta previsione di cui al punto 3 del par. 3.1 del programma di intervento, per la realizzazione degli ostelli della gioventù.

10.3.04/I - Interventi per lo sviluppo urbano - Incremento dello stanziamento: 16.000

L'ulteriore stanziamento è destinato al completamento dei programmi di opere acquedottistiche e fognarie previsti dall'art. 10 della L.R. 4 giugno 1988, n. 11.

10.5.02/II - Interventi di forestazione - Incremento dello stanziamento: 50.000

1 - L'ulteriore stanziamento è destinato ad integrare le disponibilità riservate ai programmi di forestazione, predisposti dall'Assessorato della Difesa dell'Ambiente.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questa parte, la metto in votazione. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura della parte terza.

MOI, Segretaria:

PARTE III

NORME INTERPRETATIVE ED INTEGRATIVE DEI PROGRAMMI DI INTERVENTO PER GLI ANNI 1985 e 1986-1987

1 - Le disposizioni di cui ai punti 2 dei paragrafi 4.3 e 5.2 del Programma straordinario d'intervento per gli anni 1986-1987 di cui alla legge 24 giugno 1974, n. 268, si interpretano nel senso che gli interessi attivi maturati nella contabilità di cui

al titolo I della stessa legge sono destinati alla dotazione del fondo di riserva, per la parte eccedente la previsione di lire 68.500 milioni, inserita nel prospetto delle entrate di detto programma e che gli interessi attivi, maturati sulla contabilità di cui al titolo II, sono totalmente destinati ad integrare lo stanziamento del titolo di spesa 10.5.02/II, relativo ai programmi di forestazione.

2 - Ai programmi di forestazione di cui al precedente comma sono destinate, a parziale modifica del paragrafo 5.2 del programma di intervento per il 1985 di cui alla legge 24 giugno 1974, n. 268, anche le disponibilità presenti sul titolo di spesa 9.5.2/II di tale medesimo programma.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questa parte, la metto in votazione. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Metto in votazione il testo complessivo del Programma. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Discussione ed approvazione degli articoli del disegno di legge: "Approvazione del rendiconto generale della Regione per l'esercizio finanziario 1985 e del rendiconto generale dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione per lo stesso anno" (485)

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli del disegno di legge numero 485. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MOI, Segretaria:

AMMINISTRAZIONE DELLA REGIONE

Art. 1

Entrate

1. Le entrate tributarie, extratributarie, per alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e riscossione di crediti, e per accensione di prestiti, accertate nell'esercizio finanziario 1985 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite in lire 3.142.625.579.135.

2. I residui attivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1984 in lire 2.847.893.345.806 risultano stabiliti - per effetto di maggiori e minori entrate verificatesi nel corso della gestione 1985 - in lire 2.830.151.416.568.

3. I residui attivi al 31 dicembre 1985 ammontano complessivamente a lire 3.172.203.578.822, così risultanti:

Accertamenti 1985	L. 3.142.625.579.135
- Somme versate	L. 1.380.019.723.127
- Somme rimaste da versare	L. 1.071.837.962.379
- Somme rimaste da riscuotere	L. 690.767.893.629

Residui attivi dell'esercizio 1984	L. 2.830.151.416.568
- Somme versate	L. 1.420.553.693.754
- Somme rimaste da versare	L. 148.955.299.426
- Somme rimaste da riscuotere	L. 1.260.642.423.388

Totale residui attivi al 31.12.1985	L. 3.172.203.578.822
	=====

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MOI, Segretaria:

Art. 2

Spese

1. Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti, impegnate nell'esercizio finanziario 1985 per la competenza propria dell'esercizio risultano stabilite in lire 3.442.057.305.443.

2. I residui passivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1984 in lire 2.749.588.943.956 risultano stabiliti - per effetto di economie, perenzioni, verificatesi nel corso della gestione 1985 - in lire

2.611.600.679.124.

3. I residui passivi al 31 dicembre 1985 ammontano complessivamente a lire 3.552.290.410.523, così risultanti:

Impegni 1985	L. 3.442.057.305.443
- Somme pagate	L. 1.209.819.789.313
- Somme rimaste da pagare	L. 2.232.237.516.130

Residui passivi dell'esercizio 1984	L. 2.611.600.679.124
- Somme pagate	L. 1.291.547.784.731
- Somme rimaste da pagare	L. 1.320.052.894.393

Totale residui passivi al 31.12.1985	L. 3.552.290.410.523
	=====

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MOI, *Segretaria*:

Art. 3

Situazione finanziaria

1. La gestione finanziaria dell'esercizio 1985 presenta un disavanzo di lire 179.185.390.711 che sommato all'avanzo degli esercizi precedenti, pari a lire 7.138.533.448 determina un disavanzo complessivo di lire 172.046.857.263.

2. A tale risultato, evidenziando singolarmente la gestione di competenza e quella dei residui, si perviene nel modo seguente:

Gestione della competenza

Entrata	
Accertamenti	3.142.625.579.135
Spesa	
Impegni	3.442.057.305.443
Risultato della gestione di competenza	- 299.431.726.308

Gestione dei residui

Entrata

Residui attivi al 1° gennaio 1985	2.847.893.345.803
Riaccertamenti al 31 dicembre 1985	2.830.151.416.568
Maggiori o minori accertamenti	- 17.741.929.235

Spesa

Residui passivi al 1° gennaio 1985	2.749.588.943.956
Riaccertamenti al 31 dicembre 1985	2.611.600.679.124
Maggiori o minori accertamenti	- 137.988.264.832

Risultato della gestione dei residui	+ 120.246.335.597
--------------------------------------	-------------------

Disavanzo esercizio 1985	- 179.185.390.711
Avanzo esercizi precedenti	+ 7.138.533.448

Disavanzo complessivo 1985	- 172.046.857.263
----------------------------	-------------------

Analizzando sotto un altro profilo i fenomeni gestionali abbiamo:

Fondo cassa al 1° gennaio 1985	- 91.165.868.399
--------------------------------	------------------

Riscossioni	2.800.573.416.881
Pagamenti	2.501.367.574.044

Differenza	+ 299.205.842.837
------------	-------------------

Fondo cassa al 31 dicembre 1985	+ 208.039.974.438
---------------------------------	-------------------

Residui attivi	3.172.203.578.822
Residui passivi	3.552.290.410.523

Differenza	- 380.086.831.701
------------	-------------------

Disavanzo complessivo 1985	- 172.046.857.263
	=====

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MOI, *Segretaria*:

**AZIENDE SPECIALI ED AUTONOME
GESTIONE DELL'AZIENDA PER LE**

FORESTE DEMANIALI

Art. 4

Entrate

1. Le entrate correnti ed in conto capitale del bilancio della gestione dell'Azienda per le foreste demaniali, accertate nell'esercizio finanziario 1985 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite dal conto consuntivo della gestione stessa, allegato al conto consuntivo della Regione in lire 10.803.841.607.

2. I residui attivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1984 in lire 1.676.128.634 risultano stabiliti - per effetto di maggiori e minori entrate - in lire 1.676.655.610.

3. I residui attivi al 31 dicembre 1985 ammontano complessivamente a lire 2.505.132.939 così risultanti:

Accertamenti 1985	L.	10.803.841.607
- Somme versate	L.	8.298.708.668
- Somme rimaste da riscuotere	L.	2.505.132.939

Residui attivi dell'esercizio 1984	L.	1.676.655.610
- Somme versate	L.	1.676.655.610

Residui attivi al 31.12.1985	L.	2.505.132.909
		=====

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MOI, *Segretaria*:

Art. 5

Spese

1. Le spese correnti ed in conto capitale del bilancio della gestione predetta, impegnate nell'esercizio finanziario 1985 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite in lire

8.096.519.063.

2. I residui passivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1984 in lire 5.179.184.700 risultano stabiliti - per effetto di economie, perenzioni, verificatesi nel corso della gestione 1985 - in lire 4.593.545.806.

3. I residui passivi al 31 dicembre 1985 ammontano complessivamente a lire 8.362.264.539, così risultanti:

Impegni 1985	L.	8.096.519.063
- Somme pagate	L.	2.470.503.783
- Somme rimaste da pagare	L.	5.626.015.280

Residui passivi dall'esercizio 1984	L.	4.593.545.806
- Somme pagate	L.	1.857.296.547
- Somme rimaste da pagare	L.	2.736.249.259

Residui passivi al 31 dicembre 1985	L.	8.362.264.539
		=====

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

MOI, *Segretaria*:

Art. 6

Situazione finanziaria

1. La situazione finanziaria della gestione dell'Azienda delle foreste demaniali alla fine dell'esercizio 1985 risulta come appresso:

Entrate dell'esercizio 1985	lire	10.803.841.607
Spese dell'esercizio 1985	lire	8.096.519.063
		<u>2.707.322.544</u>
Saldo attivo della gestione di competenza	lire	2.707.322.544
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1985:		
Accertati:		
al 1° gennaio 1985	lire	1.676.128.634
al 31 dicembre 1985	lire	1.676.655.610
	lire	<u>526.976</u>
	+ lire	526.976

Diminuzione nei residui passivi
lasciati dall'esercizio 1984:

Accertati:

al 1° gennaio 1985	lire	5.179.184.700
al 31 dicembre 1985	lire	4.593.545.806
	lire	585.638.894
	+ lire	585.638.894

Saldo attivo effettivo dell'esercizio 1985	lire	3.293.488.414
Saldo attivo al 31 dicembre 1984	lire	8.231.375.287

Avanzo complessivo al 21 dicembre 1985	lire	11.524.863.701
		=====

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

MOI, *Segretaria*:

DISPOSIZIONI SPECIALI

Art. 7

Eccedenze

1. Sono approvate le eccedenze di impegni e di pagamenti risultati in sede di consuntivo dell'esercizio finanziario 1980 relative ai capitoli degli stati di previsione delle spese degli Assessorati sotto indicati, come risulta dal dettaglio che segue:

ASSESSORATO DEGLI ENTI LOCALI, FINANZE ED URBANISTICA

- Capitolo 04080 -

Rimborso di tributi indebitamente percetti o non dovuti (art. 35, D.P.R. 19 maggio 1949, n. 250) (spesa d'ordine)

lire 493.403

ASSESSORATO DELL'AGRICOLTURA E RIFORMA AGRO-PASTORALE

- Capitolo 06281 -

Contributo della Regione nelle spese di funzionamento dell'ETFAS, Ente di sviluppo in Sardegna,

per l'anno 1979 (art. 4 della legge regionale 29 gennaio 1980, n. 3 e D.P.R. 7 giugno 1979, n. 250)
lire 161.749.999

ASSESSORATO DEGLI AFFARI GENERALI, PERSONALE E RIFORMA DELLA REGIONE

- Capitolo 02009 -

Indennità di gabinetto agli impiegati dell'ufficio di gabinetto del Presidente della Giunta regionale e delle segreterie particolari del Presidente medesimo e dei componenti della Giunta regionale ed agli agenti tecnici addetti alla conduzione di automezzi in dotazione al Presidente della Giunta, agli Assessori, al Segretario generale, al Capo di gabinetto del Presidente della Giunta regionale ed al dirigente dell'ufficio stampa (art. 6, DLCPS 14 settembre 1946, n. 112, artt. 4 e 6, DLCPS 16 novembre 1947, n. 1282, art. 2, commi quarto, lett. B) e sesto, DPR 5 giugno 1965, n. 749 e L.R. 9 agosto 1967, n. 9)

lire 78.288

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

MOI, *Segretaria*:

Art. 8

Eccedenze

1. Sono approvate le eccedenze di impegni e di pagamenti risultati in sede di consuntivo dell'esercizio finanziario 1982 relative ai capitoli degli stati di previsione della spesa degli Assessorati sotto indicati, come risulta dal dettaglio che segue:

ASSESSORATO DELLA DIFESA DELL'AMBIENTE

- Capitolo 05002 -

Spese per il centro studi ecologici (art. 9, commi

primo e secondo; L.R. 1 agosto 1973, n. 16)
lire 44.000

ASSESSORATO DELL'AGRICOLTURA E RIFORMA AGRO-PASTORALE

- Capitolo 06003 -

Contributi e sussidi a favore di enti pubblici e associazioni i quali mediante studi, pubblicazioni, convegni, diffusione attraverso stampa, radio, ed altre similari iniziative, promuovono e diffondono la conoscenza delle provvidenze regionali, nazionali e comunitarie in agricoltura, dei sistemi razionali e di coltivazione, di allevamento del bestiame e di trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici (art. 1, L.R. 6 aprile 1954, n. 7 e art. 1, L.R. 26 aprile 1954, n. 5)

lire 7.500.000

ASSESSORATO DEL TURISMO, ARTIGIANATO E COMMERCIO

- Capitolo 07026 -

Indennità da corrispondere agli organismi delegati alla istruttoria delle pratiche di contributo in conto capitale per l'acquisto, la costruzione, l'ampliamento e l'ammodernamento dei locali necessari alle aziende artigiane, ivi comprese le aree occorrenti, e per l'acquisto di macchinari e attrezzature (art. 11, L.R. 21 luglio 1976, n. 40)

lire 75.000.000

ASSESSORATO DEI LAVORI PUBBLICI

- Capitolo 08042 -

Spese per la costruzione e la sistemazione di strade di interesse regionale e di competenza degli enti locali, spese per i relativi oneri di progettazione, di direzione e di collaudo (artt. 3, 7, 15, 17 e 22 L.R. 13 giugno 1958, n. 4, art. 5, L.R. 27 novembre 1964, n. 19 e L.R. 4 ottobre 1955, n. 16)

lire 20.448.865

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'allegato n. 1.

(Segue lettura).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo allegato, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto avverrà successivamente.

Discussione ed approvazione degli articoli del disegno di legge: "Approvazione del rendiconto generale della Regione per l'esercizio finanziario 1986 e del rendiconto generale dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione per lo stesso esercizio" (486)

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli del disegno di legge numero 486. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MOI, Segretaria:

AMMINISTRAZIONE DELLA REGIONE

Art. 1

Entrate

1. Le entrate tributarie, extratributarie, per alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e riscossione di crediti, e per accensione di prestiti, accertate nell'esercizio finanziario 1986 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite in lire 3.526.162.262.216.

2. I residui attivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1985 in lire 3.172.203.578.822 risultano stabiliti - per effetto di maggiori e minori entrate verificatesi nel corso della gestione 1986 - in lire 3.173.251.877.997.

3. I residui attivi al 31 dicembre 1986 ammontano complessivamente a lire 3.980.486.209.739, così risultanti:

Accertamenti 1986	L. 3.526.162.262.216
- Somme versate	L. 1.484.277.378.903
- Somme rimaste da versare	L. 1.180.875.740.256
- Somme rimaste da riscuotere	L. 861.009.143.057

Residui attivi dell'esercizio 1985	L. 3.173.251.877.997
- Somme versate	L. 1.234.650.551.571
- Somme rimaste da versare	L. 635.265.690.940
- Somme rimaste da riscuotere	L. 1.303.335.635.486

Totale residui attivi al 31.12.1986	L. 3.980.486.209.739
=====	

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MOI, Segretaria:

Art. 2

Spese

1. Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti, impegnate nell'esercizio finanziario 1986 per la competenza propria dell'esercizio risultano stabilite in lire 3.690.527.046.574.

2. I residui passivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1985 in lire 3.552.290.410.523 risultano stabiliti - per effetto di economie, perenzioni, verificatesi nel corso della gestione 1986 - in lire 3.451.952.569.825.

3. I residui passivi al 31 dicembre 1986 ammontano complessivamente a lire 4.198.570.908.607, così risultanti:

Impegni 1986	L. 3.690.527.046.574
- Somme pagate	L. 1.037.040.778.301
- Somme rimaste da pagare	L. 2.653.486.268.273

Residui passivi dell'esercizio 1985	L. 3.541.952.569.825
- Somme pagate	L. 1.906.867.729.491
- Somme rimaste da pagare	L. 1.545.084.640.334

Totale residui passivi al 31.12.1986	L. 4.198.570.908.607
=====	

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MOI, Segretaria:

Art. 3

Situazione finanziaria

1. La gestione finanziaria dell'esercizio 1986 presenta un disavanzo di lire 62.978.644.485 che sommato al disavanzo degli esercizi precedenti, pari a lire 172.046.857.263 determina un disavanzo complessivo di lire 235.025.501.748.

2. A tale risultato, evidenziando singolarmente la gestione di competenza e quella dei residui, si perviene nel modo seguente:

Gestione della competenza

Entrata

Accertamenti	3.526.162.262.216
--------------	-------------------

Spesa

Impegni	3.690.527.046.574
Risultato della gestione di competenza	- 164.364.784.358

Gestione dei residui

Entrata

Residui attivi al 1° gennaio 1986	3.172.203.578.822
Riaccertamenti al 31 dicembre 1986	3.173.251.877.997

Maggiori o minori accertamenti	+ 1.048.299.175
--------------------------------	-----------------

Spesa

Residui passivi al 1° gennaio 1986	3.552.290.410.523
Riaccertamenti al 31 dicembre 1986	3.451.952.569.825

Maggiori o minori accertamenti	+ 100.337.840.698
Risultato della gestione dei residui	+ 101.386.139.873
Disavanzo esercizio	- 62.978.644.485
Disavanzo esercizi precedenti	- 172.046.857.263
Disavanzo complessivo	- 235.025.501.748
Analizzando sotto un altro profilo i fenomeni gestionali abbiamo:	
Fondo cassa al 1° gennaio 1986	+ 208.039.974.438
Riscossioni	2.718.927.930.474
Pagamenti	2.943.908.707.792
Differenza	- 224.980.777.318
	- 224.980.777.318
Fondo cassa al 31 dicembre 1986	- 16.940.802.880
Residui attivi	3.980.486.209.739
Residui passivi	4.198.570.908.607
Differenza	- 218.084.698.868
	- 218.084.698.868
Disavanzo complessivo	- 235.025.501.748
	=====

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MOI, Segretaria:

AZIENDE SPECIALI ED AUTONOME GESTIONE DELL'AZIENDA PER LE FORESTE DEMANIALI

Art. 4

Entrate

1. Le entrate correnti ed in conto capitale del bilancio della gestione dell'Azienda per le foreste demaniali, accertate nell'esercizio finanziario

1986 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite dal conto consuntivo della gestione stessa, allegato al conto consuntivo della Regione in lire 10.876.382.194.

2. I residui attivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1985 in lire 2.505.132.939 risultano stabiliti - per effetto di maggiori e minori entrate - in lire 2.575.852.470.

3. I residui attivi al 31 dicembre 1986 ammontano complessivamente a lire 1.537.361.289 così risultanti:

Accertamenti 1986	L.	10.876.382.194
- Somme versate	L.	9.339.020.905
- Somme rimaste da riscuotere	L.	1.537.361.289
Residui attivi dell'esercizio 1985	L.	2.575.852.470
- Somme versate	L.	2.575.852.470
Residui attivi al 31.12.1986	L.	1.537.361.289
		=====

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MOI, Segretaria:

Art. 5

Spese

1. Le spese correnti ed in conto capitale del bilancio della gestione predetta, impegnate nell'esercizio finanziario 1986 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite in lire 9.104.933.115.

2. I residui passivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1985 in lire 8.012.631.657 risultano stabiliti - per effetto di economie, perenzioni, verificatesi nel corso della gestione 1986 - in lire 3.349.938.279.

3. I residui passivi al 31 dicembre 1986 ammontano complessivamente a lire 10.391.760.442, così risultanti:

Impegni 1986	L.	9.104.933.115
- Somme pagate	L.	2.063.110.952
- Somme rimaste da pagare	L.	7.041.822.163

Residui passivi dell'esercizio 1985	L.	8.012.631.657
- Somme pagate	L.	4.662.693.378
- Somme rimaste da pagare	L.	3.349.938.279

Residui passivi al 31.12.1986	L.	10.391.760.442
		=====

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

MOI, Segretaria:

Art. 6

Situazione finanziaria

1. La situazione finanziaria della gestione dell'Azienda delle foreste demaniali alla fine dell'esercizio 1986 risulta come appresso:

Entrate dell'esercizio 1986	lire 10.876.382.194
Spese dell'esercizio 1986	lire 9.104.933.115
	+ lire 1.771.449.079
Saldo attivo della gestione di competenza	1.771.449.079
Aumento nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1985:	
Accertati:	
al 1° gennaio 1986	lire 2.505.132.939
al 31 dicembre 1986	lire 2.575.852.470
	+ lire 70.719.531
	+ 70.719.531

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1985:

Accertati:	
al 1° gennaio 1986	lire 8.362.264.539
al 31 dicembre 1986	lire 8.012.631.657
	+ lire 349.632.882
	+ 349.632.882

Avanzo finanziario 1986	lire + 2.191.801.492
Saldo attivo effettivo dell'esercizio	lire 11.524.863.701
Saldo attivo al 31	

dicembre 1986	lire 13.716.665.193
	=====

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'allegato 1.

(Segue lettura).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo allegato, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto avverrà successivamente.

Discussione ed approvazione degli articoli del disegno di legge: "Approvazione del rendiconto generale della Regione per l'esercizio finanziario 1987 e del rendiconto generale dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione per lo stesso anno" (549)

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli del disegno di legge numero 549. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

MOI, Segretaria:

AMMINISTRAZIONE DELLA REGIONE

Art. 1

Entrate

1. Le entrate tributarie, extratributarie, per alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e riscossione di crediti, e per accensione di prestiti, accertate nell'esercizio finanziario 1987 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite in lire 4.111.465.879.406.

2. I residui attivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1986 in lire 3.980.486.209.739 risultano stabiliti - per effetto di maggiori e minori entrate verificatesi nel corso della gestione 1987 - in lire 3.968.645.423.886.

3. I residui attivi al 31 dicembre 1987 ammontano complessivamente a lire 4.678.609.863.327, così risultanti:

Accertamenti 1987	L. 4.111.465.879.406
- Somme versate	L. 1.331.892.734.037
- Somme rimaste da versare	L. 1.542.223.997.262
- Somme rimaste da riscuotere	L. 1.237.349.148.107

Residui attivi dell'esercizio 1986	L. 3.968.645.423.886
- Somme versate	L. 2.069.608.705.928
- Somme rimaste da versare	L. 261.853.899.378
- Somme rimaste da riscuotere	L. 1.637.182.818.580

Totale residui attivi al 31.12.1987	L. 4.678.609.863.327 =====
-------------------------------------	-------------------------------

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MOI, Segretaria:

Art. 2

Spese

1. Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di prestiti, impegnate nell'esercizio finanziario 1987 per la competenza propria dell'esercizio risultano stabilite in lire 4.232.676.453.427.

2. I residui passivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1986 in lire 4.198.570.908.607 risultano stabiliti - per effetto di economie, perenzioni, verificatesi nel corso della gestione 1987 - in lire 4.098.083.355.690.

3. I residui passivi al 31 dicembre 1987 ammontano complessivamente a lire 4.969.678.814.057, così risultanti:

Impegni 1987	L. 4.232.676.453.427
- Somme pagate	L. 1.240.504.581.974
- Somme rimaste da pagare	L. 2.992.171.871.453

Residui passivi dell'esercizio 1986	L. 4.098.083.355.690
- Somme pagate	L. 2.120.576.413.086
- Somme rimaste da pagare	L. 1.977.506.942.604

Totale residui passivi al 31.12.1987	L. 4.969.678.814.057 =====
--------------------------------------	-------------------------------

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MOI, Segretaria:

Art. 3

Situazione finanziaria

1. La gestione finanziaria dell'esercizio 1987 presenta un disavanzo di lire 32.563.806.957 che sommato al disavanzo degli esercizi precedenti, pari a lire 235.025.501.748, determina un disavanzo complessivo di lire 267.589.308.705.

2. A tale risultato, evidenziando singolarmente la gestione di competenza e quella dei residui, si perviene nel modo seguente:

Gestione della competenza

Entrata

Accertamenti	4.111.465.879.406
--------------	-------------------

Spesa

Impegni	4.232.676.453.427
---------	-------------------

Risultato della gestione di competenza	- 121.210.574.021 - 121.210.574.021
--	--

Gestione dei residui

Entrata

Residui attivi al

1° gennaio 1987	3.980.486.209.739
Riaccertamenti al	
31 dicembre 1987	3.968.645.423.886
Maggiori o minori accertamenti	- 11.840.785.853
Spesa	
Residui passivi al	
1° gennaio 1987	4.198.570.908.607
Riaccertamenti al	
31 dicembre 1987	4.098.083.355.690
Maggiori o minori accertamenti	- 100.487.552.917
Risultato gestione residui	+ 88.646.767.064
Disavanzo esercizio 1987	- 32.563.806.957
Disavanzo esercizi precedenti	- 235.025.501.748
Disavanzo complessivo 1987	- 267.589.308.705
Analizzando sotto un altro profilo i fenomeni gestionali abbiamo:	
Fondo cassa al	
1° gennaio 1987	- 16.940.802.880
Riscossioni	3.401.501.439.965
Pagamenti	3.361.080.995.060
Differenza	+ 40.420.444.905
Fondo cassa al	
31 dicembre 1987	+ 23.479.642.025
Residui attivi	4.678.609.863.327
Residui passivi	4.969.678.814.057
Differenza	- 291.068.950.730
Disavanzo complessivo 1987	- 267.589.308.705
	=====

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

MOI, Segretaria:

Emendamento aggiuntivo Mannoni - Carta

Aggiungere i seguenti commi:

“Alla copertura del disavanzo finanziario complessivo al 31 dicembre 1987, determinato nel presente articolo in lire 267.589.308.705, si provvede mediante l'iscrizione in appositi capitoli di ciascun bilancio di previsione della Regione per gli anni dal 1989 al 1993 dell'importo di lire 53.518.000.000.

A tal onere si fa fronte, per la quota dell'anno 1989, con parte dei saldi di accertamenti del gettito relativo all'imposta di fabbricazione sugli olii minerali spettanti alla Regione in conseguenza dell'applicazione della circolare del Ministro delle finanze n. 6/971/87 del 5 gennaio 1988 e, per le quote successive, con ulteriori mezzi propri derivanti dalle entrate tributarie e riducendo, ove necessario, rispetto agli stanziamenti disposti per il 1989 ed in applicazione dell'articolo 38 della legge regionale 5 maggio 1983, n. 11, la spesa prevista dalla vigente legislazione regionale per le attività e gli interventi facoltativi”. (1)

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

MANNONI (P.S.I.), Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio. Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 3. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato)

Si dia lettura dell'articolo 4.

MOI, Segretaria:

**AZIENDE SPECIALI ED AUTONOME
GESTIONE DELL'AZIENDA DELLE**

FORESTE DEMANIALI

Art. 4

Entrate

1. Le entrate correnti ed in conto capitale del bilancio della gestione dell'Azienda delle foreste demaniali, accertate nell'esercizio finanziario 1987 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite dal conto consuntivo della gestione stessa, allegato al conto consuntivo della Regione in lire 6.967.490.251.

2. I residui attivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1986 in lire 1.537.361.289 risultano stabiliti - per effetto di maggiori e minori entrate - in lire 1.539.861.289.

3. I residui attivi al 31 dicembre 1987 ammontano complessivamente a lire 1.439.366.747 così risultanti:

Accertamenti 1987	L.	6.967.490.251
- Somme versate	L.	5.528.123.504
- Somme rimaste da riscuotere	L.	1.439.366.747

Residui attivi dell'esercizio 1986	L.	1.539.861.289
- Somme versate	L.	1.539.861.289

Totale residui attivi al 31.12.1987	L.	1.439.366.747
=====		

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MOI, Segretaria:

Art. 5

Spese

1. Le spese correnti ed in conto capitale del bilancio della gestione predetta, impegnate nell'esercizio finanziario 1987 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite in lire 5.077.565.367.

2. I residui passivi determinati alla chiusura dell'esercizio 1986 in lire 10.391.760.442 risultano stabiliti - per effetto di economie, perenzioni, verificatesi nel corso della gestione 1987 - in lire 10.220.250.012.

3. I residui passivi al 31 dicembre 1987 ammontano complessivamente a lire 12.320.936.610 così risultanti:

Impegni 1987	L.	5.077.565.367
- Somme pagate	L.	1.785.256.174
- Somme rimaste da pagare	L.	3.292.309.193

Residui passivi dell'esercizio 1986	L.	10.220.250.012
- Somme pagate	L.	1.191.622.595
- Somme rimaste da pagare	L.	9.028.627.417

Residui passivi al 31.12.1987	L.	12.320.936.610
=====		

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

MOI, Segretaria:

Art. 6

Situazione finanziaria

1. La situazione finanziaria della gestione dell'Azienda delle foreste demaniali alla fine dell'esercizio 1987 risulta come appresso:

Entrate dell'esercizio 1987	lire 6.967.490.251
Spese dell'esercizio 1987	lire 5.077.565.367

Saldo attivo della gestione di competenza	+ lire 1.889.924.884
	+ 1.889.924.884

Aumento nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1987:

Accertati:	
al 1° gennaio 1987	lire 1.537.361.289
al 31 dicembre 1987	lire 1.539.861.289
	+ lire 2.500.000

+ 2.500.000

Diminuzione nei residui passivi
lasciati dall'esercizio 1986:

Accertati:

al 1° gennaio 1987 lire 10.391.760.442

al 31 dicembre 1987 lire 10.220.250.012

- lire 171.510.430

+ 171.510.430

Anno finanziario 1987

2.063.935.314

Saldo attivo effettivo
dell'esercizio

13.716.665.193

Saldo attivo al 31 di-
cembre 1987

15.780.600.507

=====

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'allegato numero 1.

(Segue lettura).

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di

parlare su questo allegato, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

La votazione a scrutinio segreto avverrà successivamente.

Approvazione del passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione (Legge finanziaria 1989)" (494)

PRESIDENTE. Metto ora in votazione il passaggio alla discussione degli articoli del disegno di legge numero 494. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio riprenderanno domani mattina alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
